XXI DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO / A

(27/08/2023 - Omelia - don Claudio)

(Isaia 22,19-23 * Salmo 137/138,1-3.6.8 * Romani 11,33-36 * Matteo 16,13-20)

Gesù aveva condotto i suoi discepoli nella regione di Cesarea di Filippo, all'estremo Nord della Palestina, il luogo più lontano, stando ai Vangeli, in cui si è recato quando era sulla terra. Alle pendici del monte *Hermon*, alle sorgenti del fiume Giordano. E là domandò ai suoi discepoli: «*La gente, chi dice che sia il Figlio dell'Uomo… Ma, voi, chi dite che io sia?*».
Già il luogo scelto da Gesù per questo intimo dialogo con i suoi discepoli induce a pensare: è lì come a dirci che le grandi domande del cuore germogliano lontane dai luoghi di sempre, dalla piattezza sfibrante del quotidiano.

Oggi i sondaggi di opinione si sprecano.
Non passa giorno che quotidiani e *social* non pubblichino i risultati d'inchieste d'ogni genere. Ma, quello di Gesù, non è soltanto un sondaggio di opinione. È molto di più! Si configura come ascolto dei pensieri, dei bisogni, dei desideri della gente.
Gesù non è un politico scaltro che cerca di capire le attese delle folle per farne un programma elettorale vincente, o un sociologo che sa quantificare e ordinare in schemi precisi e prefissati le risposte pervenute, ma è un "maestro" che cerca di individuare cosa il discepolo non ha capito, per concentrare lì gli accenti del suo insegnamento; è un "medico" che si sforza di cogliere i segnali di disagio e di sofferenza per porvi rimedio. Gesù è un "artefice dell'esistenza" e vuole che i suoi siano pensatori creativi, poeti e artisti della vita. Per questo li educa con la pedagogia delle domande.
«*Un detto ebraico racconta che in principio Dio creò il punto di domanda e lo pose nel cuore dell'uomo come sorgente di sapienza… La forma del punto di domanda ricorda quella di un amo da pesca, che il Vangelo cala dentro di noi*» per agganciarci e tirarci fuori dalla superficialità o dal torbido in cui troppo spesso viviamo (*cfr* E. Ronchi).
Le domande aprono sentieri, non chiudono in recinti. Sono parole di bambini. Forse, le nostre prime parole (*ibid*).

Ecco, dunque, la prima domanda di Gesù: «*La gente, chi dice che sia il Figlio dell'Uomo?*».
E, la risposta è bellissima, ma sbagliata, o, quantomeno, incompleta! Gli risposero: «*Giovanni il Battista, Elia, Geremia, o qualcuno dei profeti*». Una creatura di fuoco e di sangue, voce di Dio e suo respiro. Ma pur sempre una creatura; un nome in più nella lista dei suoi inviati.
Ma a Gesù questa risposta non basta. Egli non è semplicemente un uomo del passato, fosse pure «*il più grande tra i nati di donna*»; Gesù non è qualcuno di già visto e di già sentito.

Ed ecco allora la sua seconda domanda, più esplicita e più diretta, introdotta da un avversativo: «*Ma voi, chi dite che io sia?*».
Gesù non chiede una definizione astratta, ma il coinvolgimento personale. Chiede che si chiudano tutti i trattati, tutti i manuali e i catechismi, per aprire il libro della vita. Domanda di passare dalla teologia speculativa a quella relazionale, dal linguaggio astratto a quello proprio di chi si ama.
La seconda domanda di Gesù propone il salto dal "si dice" all'"io credo". Perché nessuno può dare su Cristo risposte per sentito dire. Nessuno si può accontentare di parole d'altri.
E, qui, ci vengono in soccorso i nostri fratelli Musulmani. Secondo la mistica dell'*Islam* ci sono nel Corano 99 nomi di Dio. Ma, Dio, ha cento nomi e il centesimo, il suo nome

segreto, è quello che solo tu puoi pronunciare, è il "tuo nome di Dio", il nome che gli dà il tuo amore!

Per te, chi sono io? – domanda Gesù.
E, Pietro, debitamente illuminato dall'alto, gli risponde: «*Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente!*».
Pietro intuisce e riconosce il mistero di Gesù, la sua identità profonda; e Gesù, di rimando, rivela e riconosce la vera identità dell'apostolo e la sua missione: «*Tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia chiesa e le potenze degli inferi non prevarranno su di essa*».
Per capire meglio il senso di queste parole di Gesù occorre riandare ancora al luogo dove questo fatto avvenne e al suo valore simbolico.
Cesarea di Filippo, dicevamo. Una zona abitata a quel tempo dai pagani.
Da una grotta sgorga un corso d'acqua che diverrà il grande fiume d'Israele, il Giordano. Correva voce che quella grotta fosse così profonda da raggiungere le porte degli inferi, il regno oscuro della morte e delle forze che combattono contro il bene dell'uomo.
In alto, sulla roccia, era stata edificata una città: *Banias*, in onore del dio *Pan*, che richiamava la sfrenatezza del piacere.
Se ci collochiamo in questo scenario geografico e culturale, le parole altrimenti un po' criptiche che Gesù rivolge a Pietro assumono il loro significato solare: non è sulla roccia di un monte che Gesù edificherà la sua chiesa, come città fortificata, ma su Pietro e sui suoi compagni, sulla sua e sulla nostra fede, ricca di slanci e di rallentamenti, di generose donazioni e di estreme fragilità. Contro questo "edificio" impastato di limite e di carne, ma abitato dallo Spirito, non potrà prevalere la forza oscura degli inferi, il potere corrosivo, devastante e distruttivo del male.

Il sondaggio del Vangelo di oggi è attualissimo.
Quella di Gesù è una domanda ineludibile, provocatoria: «*Ma, voi, chi dite che io sia?*». Voi, cioè io. Cioè tu!
Tu, cosa dici di Cristo e della sua Chiesa? Il rischio di restare sulla soglia del mistero, in preda al "sentito dire", esiste!

Le risposte possibili al sondaggio di Gesù sono due. Anzi, sono tre.
O credere come Pietro, o restare alla superficie, come la gente.
Ma una cosa è certa, ed è l'ultima e la più vera risposta: dire non basta, anche se dico il giusto. È facile essere specialisti di parole. Ma la vita non è ciò che si dice della vita, bensì ciò che si vive della vita! E di Cristo non conta ciò che dico di Lui, ma ciò che vivo di Lui!
All'inizio del terzo millennio, il grande Papa Giovanni Paolo II, successore di Pietro, ora santo, diceva: «*No, non una formula ci salverà, ma una Persona, e la certezza che essa ci infonde: Io sono con voi!*» (*Novo millennio ineunte*, 29).
A lui fa eco Papa Benedetto, che, nella prima pagina della sua prima Enciclica, ebbe a dire: «*All'inizio dell'essere cristiano non c'è una decisione etica o una grande idea, bensì l'incontro con un avvenimento, con una Persona, che dà alla vita un nuovo orizzonte e con ciò la direzione decisiva*» (*Deus caritas est*, 1). E, Papa Francesco non cessa di ricordarci che la fede non è altro che la vita. Che la fede non si gioca sulle parole, nemmeno sulle formule di fede. Si gioca sui fatti!

Chi sono io per te?
Lasciamoci raggiungere e scavare dentro dalla domanda di Gesù. E chiediamo di sapergli dare la nostra personale risposta, di sapergli dire il nostro "nome di Dio", il nome del nostro amore per Lui. Di rispondere all'Amore con l'amore! Amen.